ANNO 111 - N. 6 • 2ª QUINDICINA • 15 MARZO 1987
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2° (70)

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA DA S. GIOVANNI BOSCO NEL 1877

Giubileo per «Don Bosco 88»

Il Papa ha concesso uno «speciale anno di grazia» in occasione del centenario della morte del santo

Cento anni fa, il 31 gennaio 1888, moriva a Torino Don Giovanni Bosco.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha voluto arricchire le celebrazioni centenarie della «nascita al cielo» di questo grande amico della gioventù indicendo uno speciale «Anno giubilare» per i giovani, secondo le indicazioni descritte in un apposito Breve Apostolico.

Questo generoso e straordinario dono è un segno della particolare predilezione del Papa verso i giovani e della sua profonda simpatia per don Bosco.

Lo speciale «Anno di grazia» invita tutti i giovani e gli adulti loro educatori e amici a dirigersi alla grande fonte di vita che è il Cristo ed a fruire delle ricchezze spirituali esistenti nella sua Chiesa: sarà un evento di crescita nel bene e nella speranza.

Il Papa si ripromette che, in questo anno centenario, i giovani, che camminano verso il Terzo millennio, si sentano coinvolti nell'orbita del Vaticano II.

Raccogliere con i giovani la profezia del Concilio significherà lanciare una nuova evangelizzazione, un nuovo protagonismo sociale.

È un programma esaltante che ci renderà tutti, giovani e adulti, più Chiesa, fermento di liberazione nel travagliato mondo di oggi.

Don Egidio Viganò
Rettor Maggiore dei Salesiani di Don Bosco

È la Pasqua del Signore!

La risurrezione di Cristo è la sorgente perenne della nostra gioia e della nostra speranza.

Un augurio per tutti: essere testimoni viventi del Cristo Risorto, sempre pronti «a dare ragione della speranza che è in noi».

Pubblichiamo amplissimi brani del «Breve Apostolico» con cui Giovanni Paolo II indice, dal 31 gennaio 1988 al 31 gennaio 1989, uno speciale Anno di Grazia, e concede l'Indulgenza plenaria a quanti si recheranno nelle chiese indicate e compiranno i riti prescritti.

Il «Breve apostolico» di Giovanni Paolo II



1988: Anno di grazia, un dono del Papa alla F.S.



Roma - Il Papa in visita alla nostra parrocchia di Maria Ausiliatrice

Tutti i membri della Chiesa cattolica — afferma la Lumen Gentium —, «sia che appartengano alla gerarchia, sia che da essa siano diretti, sono chiamati alla santità» (LG V, 39). Perciò il popolo di Dio, che vive pellegrino sulla terra, «celebra il consorzio vitale con i fratelli che sono nella gloria celeste con grande pietà (ivi VII, 51), perché questa sua intima «unione nello Spirito sia consolidata dall'esercizio della carità fraterna» (ivi VII, 50), e godendo di tale comunione possa ottenere «dalla vita dei Santi l'esempio, e dalla loro intercessione l'aiuto» (ivi VII, 51).

È opportuno perciò che lo stesso popolo si impegni attivamente e comunitariamente nel conseguire i prodigiosi frutti che derivano dal culto dei Santi, specialmente nella celebrazione di particolari ricorrenze secolari, quando gli eventi della loro vita terrena sembrano rivivere ricchi dei doni carismatici dei quali Dio ha favorito questi suoi amici.

Senza dubbio pertanto nel Centenario della morte o meglio del «dies natalis» di San Giovanni Bosco deriverà nuovo incremento alla vita ecclesiale dalla devota ed opportuna iniziativa, sorta per suggerimento del Nostro Venerato Fratello, il Cardinale Anastasio Alberto Ballestrero, Arcivescovo di Torino, e del diletto sacerdote Egidio Viganò, Rettore Maggiore della Congregazione Salesiana. Per tale iniziativa speciali riti di riconoscente pietà saranno celebrati dai fedeli di tutto il mondo, ma specialmente da quelli dell'Archidiocesi di Torino e dai membri della medesima Società salesiana e della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nonché dall'immensa schiera affidata alla loro attività apostolica.

Nell'intento di dilatare ognor più il regno di Dio, saranno promosse approfondite ricerche nella scienza catechetica e pedagogica, perché meglio sia conosciuta e maggiori frutti produca l'arte dell'educazione della gioventù, voluta e promossa dal Fondatore. Meritatamente il Nostro Predecessore Pio XI, di felice memoria, nell'omelia pronunciata durante la solenne Canonizzazione, potè dire che Don Bosco aveva rubato il cuore dei giovani.

Volendo dunque Noi impreziosire tali celebrazioni, che confidiamo ridondino a vantaggio della Chiesa universale, con la testimonianza della Nostra grande devozione verso San Giovanni Bosco, abbiamo deciso di arricchirle col dono delle Indulgenze, desunte evidentemente dall'inesauribile tesoro della Chiesa; in esso, oltre gli infiniti meriti di Cristo e la suprema virtù della Beatissima Vergine Maria Mediatrice ed Ausiliatrice del popolo cristiano, confluiscono anche i meriti dei Santi.

Pertanto, con l'autorità Nostra Apostolica, e relativamente ai luoghi sotto elencati, nell'intervallo di tempo che intercorre dal *31 gennaio 1988*, giorno commemorativo del centesimo anno dalla morte del Santo, *al 31 gennaio 1989*, a tutti i fedeli che devotamente visiteranno una delle chiese sotto segnalate, *concediamo l'indulgenza plenaria* lucrabile alle solite condizioni della Confessione sacramentale e della Comunione Eucaristica, aggiungendo una preghiera secondo le Nostre intenzioni. E precisamente:

1. nei giorni in cui saranno iniziate e concluse le solenni celebrazioni in onore di S. Giovanni Bosco, a coloro che devotamente assisteranno al sacro rito;
2. in un giorno liberamente scelto da ciascuno, aggiungendo la recita del Padre Nostro e del Simbolo della fede;
3. ogni volta che in gruppo devoto giungeranno pellegrini in chiesa e reciteranno parimenti con religiosa pietà il Padre Nostro ed il simbolo della Fede.

Dato in Roma, presso San Pietro, con l'anello- sigillo del Pescatore, nella solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, il giorno 8 dicembre 1986, nell'anno nono del Nostro Pontificato.

Giovanni Paolo II

Le chiese del Giubileo

TORINO - *Il Santuario Salesiano di Maria Ausiliatrice* — Il 9 giugno del 1868, a Torino in regione Valdocco, veniva consacrato il Santuario di Maria Ausiliatrice. Il pomeriggio di quel giorno, Don Bosco era attorniato da un folto gruppo di persone che erano state invitate alla festa ed avevano pranzato col Santo. Tutti guardavano la grande costruzione, che allora, non ancora circondata dagli attuali edifici, doveva apparire in tutta la sua vasta proporzione. Don Bosco a tutti coloro che si congratulavano per quella realizzazione, non si stancava di ripetere: «È Maria che ha voluto questa chiesa, è Lei che se l'è costruita, io non sono che un povero strumento nelle sue mani».

Oggi il Santuario di Maria Ausiliatrice, ampliato ed arricchito dalla devozione e dalla riconoscenza dei devoti di tutto il mondo, è più che mai la grande «casa della Madre», e da ogni terra qui giungono per incontrare Lei ed il suo grande servo Don Bosco.

A cento anni dalla santa morte del Fondatore egli vive ancora sia nel cuore dell'opera sua, qui a Valdocco, sia in tutte le opere salesiane di ogni continente, nessuna delle quali è sorta senza una materna presenza di Maria Ausiliatrice. E nell'anno centenario, le schiere dei giovani che qui affluiranno potranno ancora cogliere l'arcano mistero di un santo che fu straordinario ministro e plenipotenziario dell'amore materno e della tenerezza di Maria per loro.

CASTELNUOVO - *Il Tempio di Don Bosco* — La borgata dei Becchi, sopra Castelnuovo d'Asti, cento anni fa era formata da una decina di case sopra una collina coperta di vigneti. La sua fama futura fu segnata quando, il 16 agosto 1815, vi nacque Giovanni Bosco, il futuro apostolo della gioventù. Era nato nella cascina Biglione, dove suo padre era mezzadro; ma dall'età di due anni trascorse la sua vita in quella che in tutto il mondo è chiamata «la Casetta di Don Bosco». Qui ebbe il sogno profetico dei nove anni; qui coltivò le sue grandi aspirazioni; qui si prodigarono le cure di mamma Margherita.

Dopo la morte di Don Bosco, avvenuta a Torino il 31 gennaio 1888, l'afflusso dei pellegrini spinse alla costruzione di un santuario dedicato a Maria Ausiliatrice; fu inaugurato nel 1918, mentre cessava l'immane flagello della guerra.

Ma dalla beatificazione (1929) e più ancora dalla canonizzazione di Don Bosco (1934), i pellegrini italiani ed esteri assunsero vaste proporzioni. Così, durante il secondo conflitto mondiale, i Salesiani concepirono il voto di erigere sul Colle natìo un grandioso Tempio dedicato a san Giovanni Bosco.

La prima pietra fu posata l'11 giugno 1961. Per un curioso gioco della Provvidenza, il Tempio sorge proprio sul luogo un tempo occupato dalla cascina che gli ha dato i natali. È formato di due chiese sovrapposte, con una capienza di circa mille persone ciascuna. La solenne consacrazione avvenne per mano del card. Anastasio Ballestrero il 1° maggio 1984.

Poco lontano dal Tempio è sorto il nuovo edificio che ospita il Museo etnico missionario, mentre altri lavori di notevole portata sono in cantiere.

TORINO - *Cattedrale di San Giovanni Battista* — Don Bosco non svolse mai particolari funzioni in questa chiesa, ma la amò e servì come ogni buon prete ama la chiesa del proprio vescovo, e non rifiutò mai i suoi più umili e discreti servizi.

TORINO - *Chiesa di San Francesco d'Assisi* — Secondo antiche tradizioni raccolte dagli storici torinesi, l'attuale chiesa di S. Francesco sorge sul luogo di una precedente chiesetta di S. Vittore.

I frati Conventuali rimasero in questa residenza torinese fino alla rivoluzione francese, ed abbàndonarono definitivamente il luogo soltanto nel 1808. È in quest'anno che l'Arcivescovo di Torino mons. Della Torre nominava rettore di quella chiesa il teologo Luigi Gualla. Nasceva così, prima in forma nascosta, e poi dal 1814 in forma riconosciuta, l'opera del Convitto Ecclesiastico. Qui lavorò e spese le sue migliori energie S. Giuseppe Cafasso.

Qui per tre anni fu prima alunno e poi ripetitore il giovane sacerdote Giovanni Bosco. In questa chiesa di S. Francesco, all'altare dell'Angelo Custode, assistito da Don Cafasso, Don Bosco celebrava la sua prima messa in giorno 6 giugno 1841.

CHIERI - *Collegiata di Santa Maria della Scala* — Chieri è la seconda patria giovanile di S. Giovanni Bosco: qui egli trascorse gli anni della sua preparazione al sacerdozio, dal 1830 al 1841. Cuore di questa industre cittadina è il suo bellissimo Duomo, da sempre dedicato alla Madonna, e dopo il voto fatto durante la peste del 1630, santuario della Madonna delle Grazie. Qui Giovanni Bosco studente, secondo quanto dicono le Memorie Biografiche del Santo, si recava regolarmente due volte al giorno per la S. Messa e la visita quotidiana alla sua celeste Madre e Maestra.

ROMA - *LA Basilica Salesiana del Sacro Cuore* — Il terreno sul quale sorge l'attuale Basilica del Sacro Cuore al Castro Pretorio in Roma fu comperato dal Papa Pio IX nel dicembre del 1870.

Il 26 agosto 1879 fu benedetta e collocata la prima pietra del nuovo tempio. Il 5 aprile del 1880 Leone XIII chiedeva a Don Bosco di accettare l'onerosa impresa della costruzione di quella chiesa, ed il Santo accettò. Egli stava già costruendo la chiesa di S. Giovanni Evangelista a Torino, quella di Maria Ausiliatrice a Vallecrosia.

L'inaugurazione del tempio fu fatta il 14 maggio 1887. Don Bosco celebrò la messa una sola volta nel tempio: il lunedì 16 maggio, all'altare della Ausiliatrice. E durante quella messa il Santo pianse molte volte. Per lui la Madonna non era in mezzo al grande quadro dell'altare, ma era lì accanto, come l'aveva vista nel sogno dei nove anni. Solo che allora Maria gli aveva detto: «Non temere, a suo tempo tutto comprenderai», mentre ora gli sussurava: «Vedi, ora tutto hai compreso!».

Accanto al tempio sorse la grande casa dei ragazzi e giovani del vasto quartiere.

PANAMÀ - *Il Tempio di Don Bosco* — Unica chiesa fuori d'Italia in cui sarà possibile partecipare al dono dell'Indulgenza giubilare, è quella dedicata a S. Giovanni Bosco nella città di Panama.

Il privilegio è stato concesso dal Papa per la devozione del tutto straordinaria di quel popolo verso il Santo.

L'anniversario della morte (31 gennaio) è considerato giorno festivo anche agli effetti civili e la processione che si svolge in tale giorno raduna oltre centomila fedeli.

Marsala: un oratorio nel cuore di un quartiere popolare

«Negli anni passati ho fatto un po' di tutto: catechismo per la preparazione alla prima comunione, per la preparazione alla cresima, incontri con i genitori dei comunicandi e dei cresimandi, organizzazione di piccoli spettacoli e scenette assieme ai ragazzi in particolari ricorrenze, ecc. La mia casa è stata un centro di formazione cristiana, un via-vai di ragazzi, con turni di catechismo per tutto il pomeriggio e a volte anche la sera dopo cena, per quei giovani che, lavorando, non potevano seguire un turno pomeridiano. Ma quest'anno non lo posso più fare. Non posso più mettere a disposizione la mai casa, per motivi di famiglia, ed io stessa non sto più tanto bene, non posso affrontare gli stessi sacrifici che ho fatto per tanti anni. E tutto, purtroppo, rischia di finire».

Così mi diceva una sera confidenzialmente la signora Giuseppina, mentre tornavamo in macchina da una riunione della Consulta Diocesana dell'Apostolato dei Laici, di cui entrambi facciamo parte, lei in rappresentanza del Terz'Ordine Francescano Secolare, io in rappresentanza dei Cooperatori Salesiani. E mi ha raccontato come il quartiere dove lei vive (uno dei più popolari e popolosi, alla periferia della città) è poco servito sotto il profilo religioso, non per colpa di qualcuno, ma semplicemente per... mancanza di «operai». Il quatiere, infatti, per la distribuzione territoriale delle parrocchie, appartiene alla Chiesa Madre, ubicata ovviamente nel centro storico e perciò distante qualche chilometro, e l'arciprete, anziano, sofferente e soprattutto poco collaborato, non può assicurare ad esso una regolare presenza pastorale. E di una particolare presenza pastorale, invece, il quartiere avrebbe estremo bisogno, essendo esso all'avanguardia in fatto di disoccupazione, giovanile e adulta, di carenza di promozione culturale, di situazioni familiari spesso difficili, di evasione dell'obbligo scolastico, e soprattutto di delinquenza minorile e di accattonaggio. Furti, scippi, atti di vandalismo varii sono cronaca quotidiana, e non passa settimana che non venga rotto qualche vetro nelle due scuole presenti nel quartiere, la scuola elementare e la media inferiore, da quegli stessi ragazzi che le dovrebbero frequentare o magari le frequentano la mattina. I ragazzi soprattutto, tolta la scuola, hanno solo la strada come luogo di ritrovo.

Mentre la signora Giuseppina mi diceva queste cose, io pensavo fra me: «Ecco una Valdocco d'oggi». Quando poi lei mi confessò che quest'anno non si sentiva più le forze per continuare a fare da sola catechismo come negli anni precedenti e che non poteva più mettere a disposizione la sua casa, io mi sentii costretto (lì per lì non sapevo da Chi) a prometterle che d'ora in poi sarebbe stata aiutata (e pensavo a me stesso, ai pochi Cooperatori del mio centro, a qualche aspirante cooperatore, a qualche collaboratore nuovo). Da quella mia «promessa», grazie alla collaborazione di tanti, e prima di tutto della stessa signora Giuseppina, è nata la realtà di un mini-oratorio.

Si trattava, anzitutto, di trovare dei locali da prendere in affitto. Li abbiamo trovati: tre stanze più un piccolo servizio. Ma l'affitto, come pagarlo? L'arciprete, felice dell'iniziativa, si è impegnato a firmare il contratto e a pagare una parte della somma; la rimanente parte ci siamo impegnati a raccoglierla, approntando qualcosa noi stessi e soprattutto confidando nella generosità di parenti, amici, conoscenti. E la generosità non si è fatta aspettare: chi ha dato 5.000 lire, chi 10.000 lire, chi 20.000 lire, insomma i soldi per pagare l'affitto li abbiamo trovati. E non solo per l'affitto, ma anche per comprare un po' di mobilio indispensabile (l'arciprete ha messo a disposizione le sedie) e dei giochi per i ragazzi. Sì, perché la nostra idea è stata quella di creare un piccolo oratorio, dove poter fare catechismo e intrattenere i ragazzi con giochi praticabili in un locale chiuso. Abbiamo perciò comprato un biliardino, una dama e alcuni giochi femminili per le ragazzine.

E i collaboratori? Una Cooperatrice salesiana si è messa a disposizione per il catechismo; un'altra catechista l'abbiamo trovata in una nostra amica, insegnante nella stessa Scuola Media del quartiere, che ha accettato in un primo momento con qualche esitazione ma che è felice ora di fare l'esperienza per lei nuova di catechista con quei ragazzi, alcuni dei quali sono anche suoi alunni. Queste due catechiste, assieme alla signora Giuseppina, assicurano la formazione cristiana e la catechesi di preparazione alla Prima Comunione e alla Cresima per tre pomeriggi la settimana. Altri due pomeriggi sono invece dedicati alle attività ricreative e ai giochi, per i quali abbiamo coinvolto nel ruolo di animatori quattro giovani di un Gruppo Giovanile Salesiano (che assieme a me stanno compiendo un cammino di formazione cristiana e salesiana), i quali si sono subito conquistati la simpatia e la benevolenza di tanti ragazzi. Già il primo giorno, quando Peppe, Stefania, Massimo e Valeria si sono presentati con la chitarra in mano e li hanno intrattenuti con canti, religio-

si e non, è stata festa grande.

«Prima di iniziare questa esperienza — confessa Stefania — ero poco convinta della mia capacità di saperci fare con i ragazzi. Oggi non riesco a fare a meno di incontrare i ragazzi di via Istria (così si chiama il quartiere). Ci accolgono festosamente, ci stanno appiccicati attorno, qualche ragazza ci ha portato anche dei doni simpatici. Credo che siamo lì più a ricevere che a dare».

Per una cinquantina finora di ragazzi, insomma, il mini-oratorio di via Istria è diventato un punto di riferimento. Certo, ancora ci manca qualcosa. Ci manca soprattutto la celebrazione della Santa Messa nei giorni festivi, che dovrebbe a poco a poco richiamare anche gli adulti. Ma contiamo di avere fra non molto anche questo: Don Antonio, un giovanissimo sacerdote ordinato da appena un mese, ci ha promesso che troverà il tempo per venire a celebrare settimanalmente, o il sabato pomeriggio o la domenica mattina, la Santa Messa. Davvero le vie del Signore sono infinite. E quando io ripenso a come è nato questo piccolo oratorio, esclamo fra me stesso: «Grazie, grazie Don Bosco, che mi avete "costretto" quella sera a fare quella "promessa". Allora mi pareva un atto doveroso di fraterna collaborazione; oggi ci vedo la chiamata ad un disegno più grande».

Un Cooperatore Salesiano

NAPOLI - Interessante iniziativa della Famiglia Salesiana

Una «palazzina» per ragazzi in difficoltà

Per offrire ai giovani un sostegno morale e una possibilità di riscatto. Come una famiglia!

Affianca l'Istituto salesiano «Don Bosco», nel compito precipuo di proteggere i giovani e di metterli in condizione di poter lavorare e di costruirsi in questo modo un futuro, la «Palazzina», una comunità di accoglienza per giovani in difficoltà, gestita dalla stessa Famiglia Salesiana che tiene il «Don Bosco».

La «Palazzina» è strutturata in modo da poter dare alloggio ad una quindicina di giovani, sedici al massimo, che per particolari motivi non hanno la possibilità di rientrare in famiglia e che hanno chiesto liberamente di fare l'esperienza in comunità. L'edificio, adiacente alla costruzione dell'Istituto salesiano, comprende una sala giochi, una sala-Tv con la possibilità di tenere incontri, e i servizi igienici al piano terra; al primo piano la cucina, la sala da pranzo e cinque camere singole abbastanza ampie anche per due ed infine una camerata per ospitare dai sei ai dieci ragazzi.

L'accoglienza è riservata a giovani che abbiano compiuto i sedici anni di età; tra gli obiettivi principali che la comunità religiosa si propone troviamo questi più immediati e concreti: assicurare ai ragazzi ospiti un alloggio, aiutarli a continuare gli studi sino a conseguire un titolo di studio, cercare di inserirli nel mondo del lavoro secondo le possibilità di ognuno e seguirli durante le prime esperienze lavorative attraverso frequenti contatti con i datori di lavoro. Per ovviare alla notoria carenza di posti di lavoro e facilitare i ragazzi, si provvederà alla costituzione di una cooperativa di lavoro.

Tutto questo, che rivela il carattere di struttura di estrema necessità della «Palazzina», è accompagnato da un compito molto più importante, per il personale educativo che opera all'interno della comunità: quello di riuscire a ricreare intorno ai ragazzi ospiti un ambiente familiare e soprattutto educarli ad una convivenza di tipo familiare, aiutandoli a sentirsi responsabili della propria vita, dell'andamento del gruppo e dei singoli nel gruppo.

Questo mira ad un graduale reinserimento non conflittuale nella realtà territoriale, perché possano in tal modo giungere ad una matura e completa autonomia e responsabilità nei confronti di se stessi e degli altri, non disgiunta e favorita da una formazione umana e religiosa in linea con lo spirito salesiano.

Il metodo educativo seguito alla «Palazzina» è quello del cosiddetto «sistema preventivo» di Don Bosco, secondo le modalità tracciate nel progetto educativo dell'Istituto salesiano. Il personale educativo presente nella struttura è costituito da uno o due Salesiani e da due obiettori di coscienza che sono pienamente inseriti nella vita della comunità come volontari della Famiglia salesiana. Il regolamento della vita comunitaria sarà disciplinato da un documento stilato sia dagli ospiti che dagli educatori, atto ad assicurare il buon andamento della comunità stessa.

Un documento del Vescovo di Bergamo Mons. Oggioni

L'oratorio strumento efficace per la pastorale giovanile

«L'oratorio come istituzione per una formazione cristiana dell'età evolutiva si inserisce nel discorso generale della formazione alla fede e in quello più specifico dell'educazione alla fede dei fanciulli, dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani. Nella nostra diocesi l'oratorio è e deve rimanere l'espressione più tipica, lo strumento più efficace e più qualificato dell'azione pastorale che la comunità parrocchiale possiede per la formazione delle giovani generazioni: con esso la parrocchia attua la sua missione di educare alla fede fanciulli, ragazzi, adolescenti e giovani».

Non capita spesso che in una chiesa locale un intero documento dell'autorità diocesana sia dedicato agli oratori, una struttura pastorale ancora ben presente, operante e vitale in tante diocesi soprattutto del Nord Italia. Una struttura che fa da base, ad esempio, del progetto educativo di un «amico dei giovani» quale fu San Giovanni Bosco e dei suoi figli e figlie spirituali, i Salesiani e le Salesiane.

Le «Direttive pastorali per gli oratori della diocesi di Bergamo» è uno di questi rari documenti. È stato pubblicato sotto l'autorità del Vescovo Mons. Giulio Oggioni, ed è il risultato di un lungo lavoro.

In risposta alle sollecitazioni del Papa in occasione dell'«Anno internazionale della Gioventù», indetto nel 1985 dall'Onu, dal 25 maggio 1985 al 10 maggio 1986 si è tenuto l'«Anno della gioventù bergamasca», con numerose manifestazioni a livello parrocchiale, vicariale e diocesano e con diversi e qualificati contributi. Anche i Consigli Presbiteriale e Pastorale, gli incaricati vicariali per la pastorale dell'età evolutiva, i direttori degli oratori e i religiosi e le religiose hanno offerto vari contributi.

Tutto questo vasto materiale è stato raccolto e riordinato da una apposita commissione diocesana e dall'Ufficio per la pastorale dell'età evolutiva. Così sono state redatte le «Direttive» che vengono ora pubblicate, con l'approvazione del vescovo, dal vicario episcopale per la formazione e l'educazione del popolo di Dio, Mons. Achille Belotti.

Il testo è molto organico e articolato. L'oratorio è inteso anzitutto come «comunità educante» composta da fanciulli, ragazzi, adolescenti, giovani, educatori, genitori sotto la guida del direttore nella persona del parroco o di un vicario parrocchiale: «è un ambiente che favorisce il formarsi di amicizie cristiane ed offre strutture e possibilità



Il teatro: un prezioso strumento educativo.



Il canto: espressione di allegria.

per un sano ed educativo uso del tempo libero», ma è opportuno aprirlo a tutti i fedeli della parrocchia, adulti e anziani, «quale ambito in cui le varie generazioni si incontrano, si conoscono, si scambiano valori ed esperienze, ma senza trasformarlo in una generica "casa della comunità" perché l'oratorio è luogo di educazione giovanile».

Se ne sottolinea anche la funzione «missionaria»: «un oratorio propositivo dal punto di vista cristiano ed educativo per la sua serenità, per l'amicizia e la gioia di quanti lo frequentano, può essere una testimonianza e un invito anche per gli adolescenti e i giovani che cercano il piacere e la gioia in altri ambienti».

Al primo posto tra le varie attività — collegate ad un preciso «progetto o piano educativo» — ci sono quelle educative, che rispondono alla «finalità dell'evangelizzazione, e cioè la catechesi permanente e sistematica come vero itinerario di fede; la preparazione ai sacramenti della riconciliazione, dell'Eucaristia e della Confermazione; la vita di preghiera liturgica, comunitaria e personale; le iniziative di apostolato e di servizio cristiano; quelle per il risveglio e la scoperta della propria vocazione». Accanto a questa c'è la «finalità della promozione umana», e cioè le attività sociali, culturali, ludico-sportiva e di tempo libero.

Il documento indica quindi i responsabili dell'oratorio ai vari livelli: nella diocesi l'Ufficio per la pastorale dell'età evolutiva; nel vicariato, in un'ottica di pastorale di insieme, «gli oratori troveranno un ampio spazio di incontro, di aiuto e di esperienza»; nella parrocchia il responsabile principale è il parroco «poiché l'oratorio è l'azione pedagogico-pastorale della parrocchia per la formazione cristiana delle nuove generazioni».

È necessario che la realtà oratoriana sia presente e operante in ogni parrocchia, anche in quelle piccole: poiché qui il parroco è solo, «si rende particolarmente necessaria la presenza di educatori laici ben preparati», e in queste comunità la direzione dell'oratorio può essere affidata a una religiosa o ad un laico particolarmente idoneo.

Largo spazio è dedicato alla figura degli educatori laici. «È indispensabile — asserisce il documento diocesano — la presenza di educatori (sposi, genitori, catechisti e animatori di tutte le attività, adulti e giovani) che siano testimoni autenticamente cristiani, motivati, consapevoli e adeguatamente preparati. Essi devono avere: un vivo senso ecclesiale, che si esprima nella comunione interiore e visibile con la Chiesa e nella coralità dell'azione pastorale; e una profonda convinzione di essere educatori missionari, inviati da Cristo per una chiesa missionaria e un oratorio missionario. Devono essere allenati al dono gratuito di sé, alla capacità di dialogo, al senso della gerarchia dei valori, e cioè l'apertura e l'accoglienza di tutto ciò che è nobile, bello e sano».

La catechesi, svolta in forma sistematica, permanente e interessante, è componente fondamentale della vita oratoriana: «è necessaria la presenza di educatori sposati, capaci di arricchire la proposta educativa con la grazia del Sacramento del Matrimonio. Anche l'animazione del tempo libero è un importante momento educativo nell'accostamento delle nuove generazioni».

Particolarmente necessaria, la presenza e l'inserimento dei genitori per la ricchezza di esperienze che portano e per la loro «primaria responsabilità educativa: spetta ad essi educare cristianamente i figli sul piano civile, morale e soprattutto su quello della fede». Utilissimi, a questo riguardo, gli incontri per i genitori che in qualche modo affiancano il cammino di crescita dei figli.



Vita di gruppo.



Lo sport: amicizia e... crescita psico-fisica!

Tra le attività educative che l'oratorio deve privilegiare ci sono la catechesi, la preghiera, la liturgia, i Sacramenti, la formazione del comportamento cristiano e all'apostolato e allo spirito di servizio, la vasta gamma delle attività sociali e culturali, l'educazione al volontariato inteso come «servizio disinteressato alla comunità» che si esplica negli ospedali e nelle case di riposo, nei servizi pubblici sul territorio, in risposta a povertà antiche e nuove (non malati, tossicodipendenze, alcoolizzati, malati mentali).

Ovviamente anche il gioco e lo sport hanno



Liturgia e Sacramenti.



Campi scuola: formazione ed esperienza comunitaria.

spazi importanti. Nell'oratorio vanno privilegiati «i giochi comunitari che sviluppano in particolare la capacità di relazione dei ragazzi, facendo emergere gli aspetti utili alla crescita umana e cristiana». Lo sport non è un'attività a sé stante. Le iniziative sportive devono ispirarsi ad alcuni inderogabili criteri, come «favorire lo sviluppo psico-fisico delle persone e la coscienza della loro dignità; far riconoscere il diritto allo sport di tutti, anche dei più deboli e dei meno dotati; rifiutare un agonismo ad oltranza soprattutto quando pregiudica il sano sviluppo e il rispetto della dignità umana».

Infine il tempo libero: «Non equivale a tempo di evasione, anche se esso viene molte volte e in molta parte impiegato, specie dai giovani, nel divertirsi. La finalità principale del tempo libero in oratorio è quella di un tempo di riposo per dedicare uno spazio a Dio e al proprio spirito, per riprendere forza e serenità, per vivere in famiglia, nella propria comunità, per realizzare attività culturali».

Pier Giuseppe Accornero
da «L'Osservatore Romano» del 6-12-1986

1987 - ANNO DELLA SOLIDARIETÀ PER LO SVILUPPO E LA PACE

Da vent'anni, ormai, per iniziativa di Paolo VI, il primo dell'anno nuovo viene celebrato come auspicio di pace, nella ricerca di ciò che conduce, che giova alla pace, di ciò che può instaurare e mantenere la pace.

Già Giovanni XXIII, nella sua enciclica «Pacem in terris», aveva indicato i quattro pilastri della pace: libertà, verità, giustizia, carità. Sono, infatti, gli elementi costitutivi di una vita veramente umana secondo il piano di Dio.

La libertà, nella verità e nella giustizia guidate dalla carità, è il primo e fondamentale elemento della dignità dell'uomo.

La libertà a servizio dell'errore, dell'ingiustizia, dell'odio, della violenza, del sopruso conduce alla schiavitù, all'oppressione, allo sfruttamento, alla ribellione..., distrugge non giova alla pace.

È la verità nella giustizia vivificata dalla carità, che unisce gli uomini e i popoli e li fa liberi. Libertà dall'egoismo, dall'ambizione, dal denaro, dalla superbia, per essere capaci di altruismo, di solidarietà, di disinteresse; per camminare insieme, uniti non divisi, alla ricerca di sviluppi politici e sociali sempre più equilibrati e perfetti, scevri da discriminazioni, da egemonie o differenziazioni umilianti, ingiuste e pericolose.

Sviluppo e solidarietà. Sono i temi analizzati più volte. Chi non ricorda l'espressione felicissima di Paolo VI: «Sviluppo è il nome nuovo della pace»? E chi non sente ancora nelle orecchie il ritornello di Giovanni Paolo II che chiama la pace «valore senza frontiere», quasi per sottolineare che solo una convinta solidarietà tra i popoli può salvare dalla catastrofe planetaria gli inquilini di questo «villaggio globale»?

«Solidarietà e sviluppo», nella libertà, nella verità, nella giustizia e nella carità: queste le «chiavi» che Giovanni Paolo II mette nelle mani degli uomini di «buona volontà», perché in quest'anno, 1987, guardando alla Madre della grande famiglia umana Maria, e imparando da lei, possano davvero trovare unità e pace.

Una esaltante esperienza, seme di una nuova frontiera missionaria

Più di una volta è stata informata l'Associazione, attraverso le pagine del nostro Bollettino, della presenza dei nostri Cooperatori a Trelew e della verifica in atto di tale progetto. Dopo questa serena e approfondita riflessione, sembra opportuno, per evitare equivoci ingiustificati, ricordare il cammino percorso, e offrire in sintesi la conclusione del progetto.

1. ***L'esperienza Trelew.*** È stato un dono non solo per l'Associazione ma per tutta la F.S., oltre naturalmente per la gente del posto. È un giudizio emerso in ogni sede e momento di verifica o di confronto. Non solo. Si ritiene questa esperienza di volontariato laico missionario seme di tante nuove sensibilità, oggi presenti un po' ovunque. La crescita di un centro comunitario «vivo e accogliente» è senza dubbio il segno della generosità dei nostri giovani volontari e della solidarietà di tutti i Cooperatori d'Italia. La validità e l'originalità del progetto resta nella forza di coinvolgimento che è stata trasmessa in modo tangibile a tutti i Centri. Missionari a Trelew lo sono stati un po' tutti: con la persona e con il cuore.

2. ***La verifica.*** Durante gli ultimi due Consigli nazionali (specialmente quello dell'86), si è a lungo esaminato l'impegno dell'Associazione per Trelew.

Non sono mancati incontri e riflessioni con il gruppo dei «volontari» che vi hanno lavorato.

Anche in alcuni seminari zonali e nei due seminari nazionali si è discusso ampiamente del Progetto Trelew. In sede competente pertanto, nell'ultimo C.N. di Ariccia, si è preso atto, anche se a malincuore, della difficoltà a rinnovare la Convenzione tra Cooperatori d'Italia e l'Ispettoria di Bahía Blanca; non ultima difficoltà la mutata struttura nazionale prevista dal RVA. Si è chiesto ufficialmente allora a tutti i Consigli Ispettoriali la disponibilità o meno ad assumersi la prosecuzione del Progetto. Le risposte sono state tutte negative.

3. ***Le prospettive.*** Alla luce delle sensibilità emerse in sede di verifica, si è concordi nel continuare ad essere presenti nella missione di Trelew:

— con il sostegno economico, continuando la raccolta e l'invio di offerte, come si è sempre fatto;

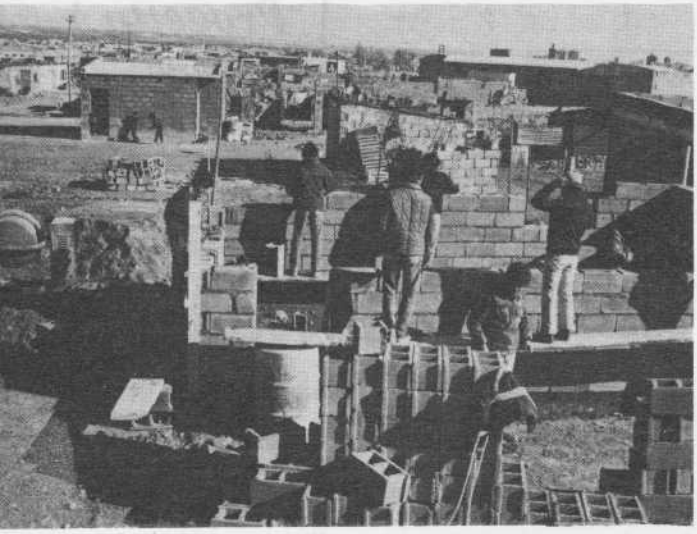
— con l'invio, di intesa con la nuova struttura nazionale e la comunità salesiana di Trelew, di missionari Cooperatori anche per tempi brevi e con modalità da concordare con gli interessati;

— questo «nuovo rapporto» ovviamente potrà meglio essere definito dalla costituente Conferenza nazionale.

4. ***Una nuova frontiera.*** Ogni considerazione su questa esaltante esperienza missionaria laica lascia un



Trelew - Non è mezzogiorno di fuoco: ma Rosa, Olimpia, Giuseppe, Oliviero, Maria Concetta... Volontari missionari!



Mattone su mattone è venuto sù... il Centro Comunitario!

vuoto, se non si tengano ben presenti i nuovi orizzonti missionari che si aprono alla vocazione del Cooperatore: Il «patrimonio Trelew» resta la forza di una nuova frontiera, più ampia, più radicata nei progetti missionari ispettoriali e in stretta condivisione con gli altri Gruppi della F.S. Basti pensare che in questi anni i Cooperatori che sono stati in terre di missione e non solo in Africa, per breve o lungo tempo, sono tantissimi. Occorre in questa nuova luce:

— potenziare la dimensione missionaria di ogni Cooperatore con opportuna formazione e costante informazione: la figura dell'incaricato Missione nei Centri va definita e presentata meglio!

— inserirsi come protagonisti (umili, ma attivi!) nei progetti missionari Ispettoriali.

— non «mollare» il riferimento per Trelew: raccolta offerte e ricerca e cura di volontari.

In conclusione: non è tutto, ma sono le idee essenziali emerse in questi anni di sereno e serio confronto.

Il resto è nelle mani di Maria, Regina degli Apostoli.

Pace e gioia.

Don Alfonso Alfano

Rev.mo Don Benjamin STOCCHETTI
Inspectoria Salesiana
Vieyles 150 - C.C. 155
8000 BAHIA BLANCA (Argentina)

Roma, 16 gennaio 1987

Le inviamo questa lettera per augurare innanzitutto un «salesianissimo» anno 1987 tutto proteso verso l'88, anno centenario della morte del n/s Santo fondatore Don Bosco.

Avremmo, sinceramente, voluto prorogare la n/s presenza a Trelew sino all'88 considerando quello che avrebbe rappresentato, ma purtroppo l'Associazione non riesce più a far fronte a questo tipo di presenza per mancanza di Cooperatori missionari che accettino la permanenza al Barrio Northe per almeno tre anni; mentre rimane aperto invece un discorso con una permanenza di un mese, due, tre e così via che qualche Ispettoria ci potrebbe richiedere e che noi auspichiamo.

Rimane inoltre aperto il discorso relativo ai contributi economici in quanto tutti gli aiuti che ci perverranno per Trelew Le saranno riconosciuti nei modi d'uso.

Resta inteso che tutti i beni e le strutture create al Barrio Northe dai Cooperatori missionari, come da convenzione tra l'Associazione e l'Ispettoria di Bahia Blanca sono di proprietà dell'Ispettoria stessa.

Prima di concludere ci permetta di ringraziare Lei, i suoi confratelli che l'hanno preceduta nell'incarico di Ispettore, le due comunità di salesiani e delle F.M.A. di Trelew per tutta la disponibilità che hanno dimostrato nei confronti dei Cooperatori missionari italiani presenti al Barrio Northe, in particolare Don Sabatti, Sr. Carmen, Padre Baldo e l'attuale Parroco.

Un grazie di cuore anche ai Cooperatori ed amici che hanno aiutato in questi dieci anni di presenza i Cooperatori missionari, in particolare Louis e Maria del Carmen.

Preparandoci a vivere la Giornata Mondiale della Gioventù che Sua Santità ha gradito si celebrasse a Buenos Aires, La salutiamo fraternamente in Cristo e in Don Bosco.

Alfano Alfonso - Paolo Santoni

* * *

Cari fratelli,

vi scrivo per dirvi che ho ricevuto la vostra lettera inviatami il 16 gennaio scorso. Vi *ringrazio* di cuore ed approfitto di questa occasione per esternare i nostri sentimenti di ammirazione e di gratitudine per tutto quanto avete fatto per il progetto «Trelew».

Penso non sia il caso di ripetere ancora che non c'è stato nessun fallimento, anzi, riflettendoci bene su, tenendo conto di limiti di diversa natura, e soprattutto tenuto conto della «novità» del Progetto possiamo ritenerci soddisfatti in quanto l'esperienza ha lasciato molti frutti. Penso sia il caso che voi e noi si faccia un ultimo sforzo per portare a termine il Progetto e magari affidare ad altri tutto ciò che è stato fatto dai Cooperatori.

In quanto alla nostra Ispettoria quanto prima parlerò della vostra lettera per programmare una soluzione più opportuna sia dal punto di vista pastorale che salesiano.

Per quanto riguarda la possibilità di collaborazione di cui ci parlate, la terremo presente; comunque per solo attività di breve durata, penso dovranno essere programmate ogni volta insieme alle Comunità Salesiane di Trelew.

Ne abbiamo già parlato, però in una maniera informale; la lettera adesso mi dà l'occasione di riprendere l'argomento in modo più preciso anche in prossimità della programmazione del nuovo anno, nel mese di febbraio.

Trasmettano i nostri affettuosi saluti ai Cooperatori che hanno dedicato alcuni anni della loro vita alla nostra gente di Trelew. A loro ed a voi chiedo di pregare per l'aumento, la perseveranza e la santità delle vocazioni nella famiglia salesiana.

Beniamin Stocchetti
Ispettore Argentina - Bahia Blanca

ULTIMISSIME — Chi è rimasto a Trelew? Nessun volontario. Tiziana è rientrata in novembre. Le attività del Centro Comunitario sono in mano ai Cooperatori locali... e con buoni risultati. Il seme dà i suoi primi frutti...: era l'obiettivo della partenza ed è anche il nostro... augurio!

VITA ASSOCIAZIONE

MARSALA

Dopo qualche anno di silenzio e di isolamento, finalmente i centri di Alcamo, Trapani e Marsala hanno ripreso l'esperienza, già molto proficua in passato, degli incontri zonali. Domenica 14 dicembre, Cooperatori e simpatizzanti dei tre centri della provincia di Trapani si sono incontrati a Marsala per un pomeriggio di riflessione e di fraternità.

L'incontro ha avuto inizio con una festosa accoglienza riservata dai Cooperatori di Marsala ai loro fratelli di Alcamo e di Trapani: una accoglienza fatta anzitutto di... cuore, ma anche di tagliancozzi e buon marsala stravecchio. Quindi ci si è trasferiti nel clima raccolto della cappella, dove il delegato del centro di Marsala, Don Pecorella, ha sviluppato una riflessione sul tema: **«La vocazione del Cooperatore all'interno della Famiglia Salesiana».** Dalla riflessione di Don Gianni si è preso spunto, dopo una breve pausa, per un ulteriore approfondimento del tema, con numerosi interventi, anche animati, incentrati soprattutto sulla questione dell'identità del Cooperatore Salesiano, anche alla luce del nuovo Regolamento di Vita Apostolica, di cui si sono letti anche dei passi dagli articoli riguardanti il tema.

La celebrazione eucaristica è stata, poi, il momento più intenso, che ha completato l'arricchimento spirituale dell'incontro. Quando è finita la Santa Messa, erano già le 20,15. Si poteva ritornare ad Alcamo e a Trapani a stomaco vuoto? Una corsa in pizzeria e dopo mezz'ora si era tutti a tavola, o meglio alcuni seduti altri in piedi, con una pizza fra le mani e un bicchiere di vino nero offerto dai confratelli. Una cena frugale, certamente, ma consumata in un autentico clima di famiglia, tra brindisi, conversazioni, informazioni sull'attività dei propri centri, impressioni sull'incontro stesso. Positivo questo, a giudizio di tutti: anzi un'esperienza caricante, spiritualmente feconda, da ripetere certamente con più frequenza e con una certa regolarità. E allora perché non fissare, prima di passare ai saluti la data del prossimo incontro?

Certamente: ci si rivedrà tutti domenica 22 febbraio '87, ad Alcamo.

Arrivederci.

TORINO-«Centrale»

• La promulgazione e la consegna del NUOVO REGOLAMENTO DI VITA APOSTOLICA per i Cooperatori ha rilanciato l'associazione e coloro che la animano verso una maggiore e più intensa opera di attenzione alla vera identità del Cooperatore. Anche le Comunità, sollecitate dallo stesso Rettor Maggiore ad avere fra le mani il nuovo testo, sembrano maggiormente sensibilizzate e impegnate sulla realtà della Famiglia Salesiana nel suo ramo laico. Parecchie comunità infatti hanno invitato il Delegato e il Coordinatore ispettoriale dei Cooperatori ad una conversazione sul tema, appunto, del Nuovo Regolamento. Altre sappiamo che l'hanno in programma per i prossimi mesi. Quello che ci sembra positivo è il fatto che piano, piano, questa realtà voluta da Don Bosco sembra apprezzata e voluta anche dai Salesiani d'oggi. Segno di una volontà di «camminare insieme».

• I Giovani Cooperatori ed Exallievi che fanno riferimento al Centro Ispettoriale, aspiranti SDB ed FMA, parecchi animatori del Centro Giovanile del Rebaudengo si sono incontrati per una serata di veglia e di preghiera nelle Camerette di Don Bosco. Il desiderio di attingere presso le fonti lo spirito che ha animato tutta l'azione di Don Bosco, li ha qui condotti alla ricerca costante di quanto può fare crescere, genuinamente, la loro vocazione. Preghiera, riflessione, ascolto ha impegnato i giovani presenti a questa prima espressione del Gennaio Salesiano.

• I centri dei Cooperatori dell'Ispettoria si sono raccolti a Valdocco l'11 gennaio ultimo scorso per una giornata di ritiro, a pregare e meditare attorno alla Strenna '87 del Rettor Maggiore. La giornata fredda e le strade ghiacciate non hanno impedito ad un buon numero di fruire della felice occasione per un incontro così salesiano. Ha animato la giornata Don Nazer, vicario della Ispettoria Subalpina.

ROMA

Il 12 gennaio c.a. si è riunita a Roma la «Commissione Centrale DB 88», presieduta da Don Gaetano Scrivo, Vicario del Rettor Maggiore. Vi fanno parte alcuni dei Superiori del Consiglio Generale, la Rev.ma Vicaria delle FMA, M. Maria Leton del Pilar, la consigliera per la pastorale giovanile, M. Elisabetta Maioli, i massimi responsabili delle VDB, dei Cooperatori salesiani, degli Exallievi e delle Exallieve, vari salesiani, tra cui Don Piero Scalabrino, incaricato del coordinamento organizzativo-logistico a Torino in vista del Centenario.

Dalla panoramica di quanto è stato esposto è emerso l'impegno unitario per la preparazione del 1988: quasi ovunque sono sorte commissioni a livello di ispettoria, con la partecipazione di tutte le componenti della Famiglia Salesiana. È molto bello constatare che non si parla tanto e solo di celebrazioni, ma soprattutto di approfondimento vocazionale, di lavoro apostolico. In particolare cooperatori, exallievi ed exallieve hanno manifestato il proposito di dare nuova attenzione ai giovani e ragazze attraverso gli oratori, soprattutto nelle zone popolari meno favorite. Ovunque inoltre sono state coinvolte le chiese particolari: il centenario infatti è un avvenimento di Chiesa, prima che della Famiglia Salesiana. Una buona parte della seduta è stata occupata nella ulteriore messa a punto di un «Confronto DB 88»: un incontro internazionale di giovani impegnati, animatori e leaders, che si svolgerà a Torino dall'11 al



Latina - Il momento della «Promessa» davanti alla comunità parrocchiale.

16 settembre 1988. In esso i giovani stessi affronteranno, in clima di gioia e di responsabilità, i problemi cruciali della gioventù di oggi e le tematiche della spiritualità giovanile.

TORRE ANNUNZIATA

Con la partecipazione di circa cinquanta CC.GG., si è tenuta la seconda giornata di spiritualità sul tema dell'anno, con una particolare presentazione di una esperienza nel Madagascar.

Sono ormai queste giornate una valida occasione di crescita.

Il Delegato Ispettoriale sulla partecipazione alle Giornate di Spiritualità ha opportunamente sottolineato la necessità che i Cooperatori giovani o aspiranti partecipino *a tutte le attività, dall'inizio alla fine*, compreso il pranzo a sacco (senza andare al ristorante o a casa), perché il pranzo è un momento forte di vita comunitaria ed incrementa lo spirito di famiglia e di gioia, caratteristico dello spirito salesiano, ed a maggior ragione all'*Eucaristia*, momento culminante e più importante di tutta la giornata: *tutto il resto non ha senso e valore senza l'Eucaristia.*

Tra l'altro si è ricordato che siamo invitati come cristiani, ed ancora di più come salesiani, a partecipare alla missione della Chiesa: è necessario quindi che ognuno si faccia portavoce dell'annuncio di salvezza già nei propri Centri, in ogni istante della propria vita. E anche se ognuno di noi vive la propria missionarietà in maniera diversa, lo scopo unico è tanto quello di dare, quanto di rendersi partecipi delle realtà altrui.

Missionarietà, allora, diventa introduzione negli organismi ecclesiali e sociali, diventa promozione di attività specifiche, diventa impegno del singolo ad avvicinare gli altri personalmente e ad aiutarli a maturare una coscienza missionaria d'amore di Cristo.

LATINA

A Latina, quest'anno il giorno della festa di Don Bosco, è stato solennizzato in modo addirittura... memorabile.

Infatti, per la prima volta nella storia della giovane opera salesiana e del suo vivo Centro Cooperatori, si sono avute le promesse di Cooperatori Giovani. Insieme ad altre cinque sorelle adulte validissime animatrici del «Laboratorio Mamma Margherita», Mirella, Paola, Giorgio e Sandro si sono impegnati, davanti alla Comunità composta di giovani, ragazzi ed adulti, a vivere la loro vita come salesiani laici al servizio dei giovani. Ha celebrato l'Eucarestia Don Alfonso Alfano, Delegato Nazionale e Ispettoriale.

Il momento della «Promessa» è stato guidato dal Direttore della casa, Don Riccardo Macchioni.

Giorgio e Paola hanno dato testimonianza del loro impegno con parole permeate di viva emozione e Mirella e Sandro hanno voluto, nella preghiera, ricordare i giovani ed i salesiani di tutto il mondo. Erano presenti anche amici venuti da Roma per condividere la loro gioia.

Tutta la comunità parrocchiale ha seguito con interesse ed emozione questo atto apostolico, per molti forse nuovo e certamente uno stimolo ed un esempio.

I Cooperatori di Latina, felicissimi di questo nuovo dono del Signore, Lo ringraziano ed augurano ai giovani una vita lieta, gioiosa e... tutta salesiana.

EDIZIONI COLLANA IDEE

LETTERA AI COOPERATORI SALESIANI
del Rettor Maggiore Don Egidio Viganò

Richiederla all'Ufficio Mondiale CC - Roma-Pisana

VERSO IL «SINODO SUI LAICI»

Anch'io posso solo puntualizzare e sottolineare alcuni punti che già abbiamo visto nella relazione del professor Siniscalco, specialmente nella prima parte.

Mi è stato chiesto di trattare il rapporto fra secolarità, o laicità, del laico e quello di tutta la Chiesa, il proprium dunque del laico.

Mi riporto ancora al documento di lavoro, che ci fa notare che nel dopo Concilio non si è fatta — e cito — «...molta strada nella promozione del laicato per il rapporto Chiesa-mondo, che è stato privilegiata, anche con risultati apprezzabili, quasi solo la promozione infraecclesiale».

Mi pare che occorra aggiungere qui che almeno nei primi anni del dopo Concilio, a differenza degli anni Cinquanta, molto ricchi di studi sui laici e sul laicato, nel dopo Concilio, nei primi anni, il tema promozione del laicato, nel senso di un laicato di laici, caratterizzato di indole secolare, di cui ci parla la «Lumen Gentium» al n. 31, questo tema è praticamente sparito dalle bibliografie e dalle pagine delle riviste per alcuni anni.

È stato sostituito pochi anni dopo dal tema proprio della laicità, usato nella maggioranza dei casi non per indicare il proprium dei fedeli ma nel senso, più astratto ma anche profondo di una dimensione di tutta la Chiesa, cioè della Chiesa vista soprattutto alla luce della «Gaudium et Spes» e alla luce del mistero della incarnazione.

Prima del Concilio — è stato già accennato — nei lavori teologici e anche nelle riflessioni dell'Azione Cattolica e dei movimenti di apostolato, nei lavori delle Organizzazioni Internazionali Cattoliche, nei Congressi Mondiali dei laici, si è faticato per mettere in luce il valore ecclesiale, e cioè il valore per la missione della Chiesa, della vita quotidiana, del semplice fedele cristiano.

I laici qualche volta si lamentavano che i teologi non si interessavano assolutamente, nemmeno i pastori, di quello che facevano i laici dal lunedì al venerdì, e forse anche al sabato.

Si è cercato — siamo sempre prima del Concilio — una «definizione positiva» del laico; il Concilio darà non una definizione ma la «descrizione tipologica» della «Lumen Gentium». Dopo il Concilio questa preoccupazione, così viva negli ultimi anni prima del Concilio, sembra quasi assente. Perché? Era solo perché il Concilio aveva detto delle parole decisive per individuare, per valorizzare questo compito primario del laico, come dirà Paolo VI, questo esercizio della loro indole secolare, e che così era vinta la partita, non c'era più da rivendicare o da faticare?

Mi sembra di no. Si trattava, piuttosto, di sostituire l'interesse alla secolarità dei laici del pre-Concilio con l'interesse, anzi l'entusiasmo, per due temi nuovi: l'entusiasmo per il discorso che sembrava nuovo della corresponsabilità infra-ecclesiale vista in termini di servizi e ministeri, di dialogo, di partecipazione; talvolta di una democrazia comunitaria poco ecclesiale all'interno della Chiesa, cioè tutto quello che vedeva il laico non più solo come subordinato alla gerarchia.

Dall'altra parte, fra i teologi, ma non solo fra loro, l'entusiasmo per la gioiosa scoperta fatta nella «Gaudium et Spes» di una «laicità» che riguardava tutti, anche loro, i teologi, di una Chiesa non di fronte al mondo o contro ma in solidarietà con il mondo. Tutto questo evidentemente è vero ed è tutto bello, ma forse non ci si è soffermati abbastanza, pertanto della «Gaudium et Spes», sul n. 43 della Costituzione per meditare i rapporti diversi dei pastori e dei laici, del clero e dei laici, con questo mondo scoperto nella sua laicità positiva.

Tra questi due entusiasmi i laici concreti, cioè i fedeli, nelle loro condizioni normali di vita, erano troppo spesso dimenticati. In fondo — si diceva, e qualche volta si dice ancora — perché parlare ancora di laici? Non siamo tutti fondamentalmente uguali nel popolo di Dio? Non siamo tutti corresponsabili della missione della Chiesa, anche di questo aspetto della missione della Chiesa che chiamiamo laicità?

Una ecclesiologia totale — la parola è di Congar — è vero, non è nè una «geracologia» nè una laicologia; in questa ecclesiologia tutta la Chiesa — e cita «Gaudium et Spes» — cammina insieme con tutta l'umanità e sperimenta insieme con il mondo la medesima sorte terrena. È come un fermento, quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo, a trasformarsi in famiglia di Dio» (n. 40).

Certo — dice ancora la «Gaudium et Spes» — la missione «affidata da Cristo alla sua Chiesa, non è di ordine politico, economico, sociale, è religiosa; eppure precisamente da questa missione religiosa scaturisce una funzione, una luce e le forze che possono contribuire a costruire e a consolidare la comunità degli uomini secondo la legge divina» (n. 42).

La Chiesa dunque, con la sua dimensione di laicità, dà al mondo; la Chiesa riceve anche dal mondo.

Cosa riceve?

Riceve qualche cosa dalle scoperte fatte dagli uomini, dalle culture dei popoli, dai progressi della storia. Pensiamo a quello che è stato nella Chiesa tutta la promozione della donna, che è cominciata nella società proprio in tempi recenti. Ma per quello che dà al mondo con la sua dimensione di laicità il peso principale cade necessariamente sui fedeli che chiamiamo laici; sono loro che devono portare questo peso di essere la Chiesa presente in tutte queste realtà.

Anche quello che la Chiesa riceve dal mondo le vie-

I Consigli Ispettoriali sono invitati a scegliere il tema per la seconda Conferenza annuale, come deciso nel Consiglio Nazionale.

ne soprattutto tramite i suoi fedeli laici, e dalla loro collaborazione con i fratelli e le sorelle dell'umanità.

Da questa laicità non sono esclusi evidentemente preti e religiosi, ma non è quello che specifica la loro vocazione, la loro partecipazione alla missione della Chiesa.

Ci è chiesto, infine, nel documento di lavoro: il proprium dei laici è solo nella funzione o anche nella natura di essi?

Se dobbiamo parlare di natura mi pare che è solo come natura umana, comune a tutti gli uomini. Ontologicamente il laico in senso ecclesiale è in primo luogo uomo o donna creato ad immagine di Dio, poi è battezzato, incorporato a Cristo, membro del suo corpo, partecipe del suo sacerdozio per la salvezza del mondo.

Può essere laico in questo senso anche se incapace di partecipare normalmente alla vita familiare, di lavoro, della società (pensiamo a malati gravi), ed anche se dedicato principalmente a compiti ministeriali della Chiesa.

Proprio per questo la «Lumen Gentium» non ci dà una definizione ma solo una descrizione del laico, in termini di «indole secolare».

Allora, questa laicità è semplice funzione? Ma il laico può avere tante funzioni nella Chiesa e nel mondo. La sua laicità non è una sola funzione, è fatta di tanti elementi: doni personali, circostanze di vita, chiamate successive della sua esistenza. Insomma, fa parte della sua vocazione, del suo itinerario di vita cristiana, seguendo la volontà di Dio, attraverso i momenti diversi della vita, le sollecitazioni degli uomini e della società, partecipando in varia misura alla laicità della vita cristiana.

Questa mobilità, questo passare da un momento all'altro a modi diversi di esercitare la laicità, questa imprevedibilità anche della vita, fa parte dell'essere Chiesa del laico (anche del prete o del religoso, ma entro certi limiti).

La laicità della Chiesa, condizione della sua missione salvifica — non solo per gli uomini ma con gli uomini di tutti i tempi, di tutte le culture — richiede indispensabilmente la secolarità, la laicità dei laici, ma questa evidentemente va guidata, orientata, sostenuta dalla ministerialità della Chiesa e in modo particolare dai ministeri dei pastori. Quello che si dice per il laico può essere detto, mutatis mutandi, delle vocazioni delle varie aggregazioni, che portano ciascuna il proprio contributo alla missione della Chiesa, che esercitano ciascuna la sua parte di laicità, non solo perché ha una maggioranza e una minoranza di membri ma perché avrà in vari modi e gradi il compito di esprimere e sviluppare tra le realtà temporali la sua partecipazione alla missione della Chiesa, di essere anche dentro la Chiesa una presenza dell'ambiente o del settore della vita e della società nel quale lavora e dà testimonianza.

Un'ultima funzione di laicità del laico singolo e dei laici associati è il loro contributo alla riflessione teologico-pastorale. Una sottolineatura particolare va fatta alla necessità che anche le donne partecipino a questa funzione.

Questo apporto di riflessione è stato insostituibile per la preparazione del Vaticano II e questa funzione è riconosciuta dal Concilio quando dice che i laici devono contribuire ad enucleare, difendere e rettamente applicare i principi cristiani ai problemi attuali, cioè anche contribuire ad enucleare la dottrina di fronte ai problemi nuovi che sono di sfida alla laicità cristiana dei laici.

Dott. Rosemary Goldie
Consultore Pontificio Consiglio per i Laici

DON FILIPPO RINALDI «VENERABILE»

Il 3 gennaio 1987, alla presenza del Santo Padre, è stato promulgato il decreto riguardante le virtù eroiche del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi — 3° successore di Don Bosco — che ora viene invocato col titolo di «venerabile».

Per la sua beatificazione è necessario ancora il riconoscimento di una guarigione straordinaria (miracolo), ottenuta per sua intercessione. Nel caso nostro un presunto miracolo è già avvenuto: la documentazione relativa sarà quanto prima presentata al competente tribunale della S. Sede.

Le tappe fondamentali «verso gli altari» del neo Venerabile sono state anzitutto il «processo ordinario» da parte dell'arcivescovo di Torino, dal 1947 al 1953; quindi, l'approvazione degli scritti, nel 1956. Nel 1977 Papa Paolo VI diede il via al «processo apostolico» esso pure condotto a Torino nel 1980-1981. Da tutto il materiale raccolto fu elaborata una esposizione «sulle virtù» del Servo di Dio; e tale esposizione venne esaminata prima da una commissione di teologi, poi, il 23 dicembre 1986, da una commissione di cardinali. I pareri positivi di queste commissioni hanno portato al decreto del 3 gennaio.

Dal vaglio estremamente esigente di questi processi emerge una figura dolce e paterna, altamente spirituale, e, contemporaneamente, di grandi capacità di iniziativa e di governo aperta alle novità del mondo moderno. Un uomo, Don Rinaldi, che riveste note di particolare attualità, nella valorizzazione dell'apostolato dei laici, nella promozione della donna, nella visione missionaria ed ecumenica.

AUTOFINANZIAMENTO
30 aprile 1986-28 febbraio 1987

CC. Via Alvino Napoli	L. 30.000
CC. Brescia	L. 50.000
CC. Ercolano Napoli	L. 20.000
CC. Lecco	L. 50.000
CC. Richelmy Torino	L. 100.000
CC. Castello di Godego	L. 50.000
CC. Orio	L. 5.000
CC. FMA Agliè	L. 15.000
CC. Vercelli S.C.	L. 25.000
CC. Novi Ligure	L. 70.000
CC. Gubbio	L. 40.000
CC. Novara	L. 50.000
CC. Ist. S.G. Bosco Messina	L. 25.000
CC. M. Ausiliatrice Palermo	L. 25.000
CC. Novara S. Lorenzo	L. 14.000
Roberto Cristiano	L. 10.000
Marabescgi Maria	L. 25.000
CC. Via Bonsevin Milano	L. 100.000
CC. Melzo	L. 25.000
CC. S. Cuore Vomero Napoli	L. 50.000
CC. Gualdo Tadino	L. 60.000
CC. Brescia Don Osvaldo Paganelli	L. 50.000
CC. Bari	L. 70.000
CC. M. Mazzarello Palermo	L. 50.000
CC. Centri Ispettoriali Alessandria	L. 228.000
CC. Via Marghera Roma	L. 175.000
CC. Siracusa	L. 15.000
CC. Conegliano Veneto	L. 25.000
CC. Torino Falchera	L. 100.000
CC. S. Cuore Romma	L. 50.000
CC. Andria	L. 50.000
CC. Ruvo	L. 30.000
CC. S. Saba Roma	L. 25.000
CC. S.M. della Speranza Roma	L. 25.000
CC. Lecce	L. 100.000
CC. Via Dalmazia Roma	L. 100.000
CC. Soverato	L. 50.000
CC. Savona	L. 25.000
CC. Pavia	L. 100.000
CC. Schio	L. 100.000
CC. Bolzano	L. 100.000

OFFERTE PER «TRELEW»
30 aprile 1986-28 febbraio 1987

Villafranca d'Asti	L. 30.000
CC. Carlo Severi	L. 150.000
CC. S. Cuore Vomero	L. 500.000
CC. Conegliano	L. 200.000
CC. Cisternino	L. 50.000
CC. Brindisi	L. 730.000
CC. Conegliano	L. 130.000
CC. Andria	L. 300.000
Terzigno	L. 100.000
Laboratorio MM. Via Provolo 16, Verona	L. 350.000
CC. Ercolano	L. 75.000
CC. Lecce	L. 215.000
CC. Laboratorio M.M. Caserta	L. 850.000
Novi Ligure Don Bosco	L. 100.000
CC. Monteortone	L. 100.000
Emilio Fergnani	L. 50.000
M. Felicia Moffa	L. 20.000
Gualdo Tadino	L. 150.000
Monteortone	L. 100.000
Aosta	L. 100.000
S. Lucia Palermo	L. 100.000
Flora Broglio	L. 500.000
Marano	L. 500.000

Ringraziamo vivamente tutti sia per le offerte di Trelew che per l'autofinanziamento. Si chiede scusa per eventuali omissioni. Nel caso fosse sfuggita qualche «annotazione» preghiamo di farlo presente.

Si ricorda che il versamento va inviato all'Ufficio Nazionale di Via Marsala, 42 (00185 Roma) sul C/C 45256005 non a Roma Via della Pisana.

Collana
MONDO NUOVO



Stabilimento Grafico SEI - Torino

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

BOLLETTINO SALESIANO

Quindicinale di informazione e di cultura religiosa

L'edizione di metà mese del BS è particolarmente destinata ai Cooperatori Salesiani. Direzione e amministrazione: Via della Pisana, 1111 - C.P. 9092 - 00100 Roma Aurelio - Tel. 69.31.341.
Direttore responsabile: GIUSEPPE COSTA
Redattore: ALFANO ALFONSO - Via Marsala, 42 - 00185 ROMA - Tel.: 495.01.85; 49.33.51.

Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949. – C.C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direzione Generale Opere Don Bosco - Torino. – C.C.P. 462002 intestato a Dir. Gen. Opere Don Bosco - Roma. – Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente.

Iniziative estive

ESTATE AL SOGGIORNO DON BOSCO - Fontanazzo (Trento)

- Sono aperte le iscrizioni per il soggiorno estivo per Cooperatori e amici della F.S. sulle Dolomiti in Val Di Fassa.
- Le vacanze hanno lo scopo di offrire ai soci, ai familiari ed amici, un soggiorno sereno in clima di sana amicizia e spirito salesiano nella tranquillità di un ambiente sufficientemente confortevole. Gli animatori provvedono ad organizzare escursioni, incontri formativi e ricreativi e ad offrire un opportuno servizio religioso.
- Periodo: 27 giugno-25 luglio, diviso in quattro settimane.
- Quota settimanale:
  Adulti: L. 220.000.
  Bambini (2-8 anni): L. 176.000.
  Bambini (meno di due anni): L. 25.000.
- Prenotazione: Per una o più settimane, a esaurimento di posti.
- Non sono disponibili camere singole.

CONVEGNO PER COOPERATORI INSEGNANTI - 30 giugno-4 luglio 1987

- Tema: «Il Sistema Preventivo applicato nella scuola degli anni 80».
- Invitati: Cooperatori e Aspiranti CC docenti nelle scuole elementari, medie inferiori e superiori, sia pubbliche che private.
- Sede: Soggiorno alpino Don Bosco - 38030 Fontanazzo (Trento) - Tel. 0462/67113
- Quota: L. 130.000 (dalla colazione del 30 giugno alla colazione del 4 luglio).
- Note: È possibile anticipare l'arrivo anche al sabato mattino 27 giugno o prolungare di una settimana (non di giorni) il soggiorno fino alla colazione di sabato 11 luglio, al prezzo di L. 32.000 al giorno per eventuale anticipo, di L. 220.000 (con sconto bambini) per prolungamento di una settimana.
  Oltre i partecipanti possono usufruire del soggiorno anche i familiari.
- Prenotazioni: Non oltre il 20 maggio.

INFORMAZIONI: C/o Ufficio nazionale Cooperatori
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel. 06/4950185 - Lunedì, mercoledì, venerdì - Ore 9,00-13,00.